

TENSIONI E LEALTÀ MULTIPLE DEL GRANDUCA DI TOSCANA E DEI SUOI EMISSARI ALLA CORTE DI SPAGNA (FINE SECOLO XVI-INIZIO SECOLO XVII)

Por Paola Volpini
(Università degli Studi di Roma, "La Sapienza")

Alla morte di Francesco de Medici (1574-1587), alleato fedele della Spagna¹, il granducato passò a Ferdinando I. La sua sagacia politica, così come la sua troppo debole vicinanza alla Spagna, erano ben note, essendo stato per circa venticinque anni il cardinale della famiglia Medici a Roma. Negli anni precedenti, infatti, secondo il conte di Olivares, ambasciatore spagnolo a Roma, era stato proprio Ferdinando a guidare la politica della Toscana e molti sospettavano che quando avesse preso le redini dello stato avrebbe radicalizzato alcune posizioni². Ferdinando, convinto dell'importanza di non restringere il ventaglio delle amicizie e delle relazioni a un solo interlocutore 'grande', infatti agì con decisione e spregiudicatezza temendo che fosse rischioso "correre la sola fortuna di Spagna"³ e che occorresse invece "aprire altri giochi e farsi altri 'amici', sia in Italia che fuori"⁴.

Nel corso del suo governo (1587–1609), egli mise dunque in campo delle strategie volte ad aprire le prospettive del suo granducato e ad estendere la rete di relazioni e di appoggi al di là della Spagna, avvicinandosi ad altri interlocutori, la Francia in primo luogo. E' opportuno peraltro discernere una lunga fase, iniziata non appena prese possesso del granducato e durata all'incirca fino al 1604, da un'altra fase, a essa successiva e che durò fino alla morte, in cui egli, a causa dei mutamenti nelle dinamiche interstatale più ampie, ritenne più conveniente porsi nuovamente sotto l'ala della monarchia iberica⁵.

¹ F. Diaz: *Il Granducato di Toscana. I Medici*, Torino, 1976, pp. 237-238. Alla volontà di aderire agli orientamenti politici di Filippo II si accompagnava l'interesse per mantenere aperti i fertili rapporti economici, G. Spini: "Il principato e il sistema degli stati europei del Cinquecento", in *Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del '500*, Firenze, 1983, vol. I, pp. 177-216, p. 202 e ss.

² AGS, Estado, 949, c. 97. Gaspar de Guzmán, conte di Olivares (e padre del conte-duca di Olivares) fu ambasciatore ordinario a Roma dal 1582 al 1591, cfr. S. Giordano: *Istruzioni di Filippo III ai suoi ambasciatori a Roma, 1598-1621*, Roma, 2006, p. XXXVII.

³ E. Fasano Guarini: "Roma officina di tutte le pratiche del mondo": dalle lettere del Cardinale Ferdinando de Medici a Cosimo I e a Francesco I", in G. Signorotto – M. A. Visceglia (eds.): *La corte di Roma tra Cinque e Seicento "Teatro" della politica europea*, Roma, 1998, pp. 265-297; S. Calonaci: "Ferdinando dei Medici: la formazione di un cardinale principe (1563-72)", in *Archivio Storico Italiano*, (1996) IV, pp. 635-90; Idem: "Accordar lo spirito col mondo". Il Cardinal Ferdinando de Medici a Roma negli anni di Pio V e Gregorio XIII, in *Rivista Storica italiana* (2000), cxiii, i, pp. 5-74.

⁴ E. Fasano Guarini: "La fondazione del Principato da Cosimo I a Ferdinando I (1530-1609)", in *Storia della civiltà toscana, III. Il principato*, Firenze, 2003, pp. 3-40, p. 36.

⁵ Sulle relazioni interstatali F. Diaz: *Il Granducato di Toscana. I Medici*, Torino, 1976; G. Spini: "Il principato e il sistema degli stati europei del Cinquecento", in *Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del '500*, Firenze, 1983, vol. I, pp. 177-216; E. Romero García: *El imperialismo hispánico en la Toscana durante el siglo XVI*, Lleida, 1986; E. Stumpo: "Sovranità diretta e sovranità mediata. Due esempi diversi: Savoia e Medici nell'età di Filippo II", in B. Anatra – F. Manconi (eds.): *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Filippo II*,

Per indagare in questi temi analizzeremo la pratica dei diplomatici di Ferdinando I in Spagna. Ambasciatori, inviati e altri agenti della comunicazione e del negoziato dovevano rappresentare il granduca di Toscana, non solo nel senso di mostrare attraverso se stessi la persona del granduca, ma anche nel senso di trasmettere nel modo corretto gli orientamenti del granduca al sovrano spagnolo⁶. Potremo così considerare in modo combinato l'abilità strategica del granduca con quella dei suoi emissari. I livelli considerati saranno almeno due: quello delle intenzioni e delle direttive emanate dal granduca nei suoi rapporti con Filippo II e poi con Filippo III; e quello dell'operato dei suoi emissari, dal punto di vista sia delle concrete capacità di interpretare e mettere in atto tali direttive, che dei loro interessi particolari e specifici, talvolta confliggenti con quelli del vertice.

I progetti politici del granduca, infatti, furono in buona parte messi in pratica dagli emissari inviati in loco. Furono essi in grado, ed ebbero la volontà, di trovare il giusto punto di equilibrio? Fecero anche dei passi falsi involontari o furono talvolta interessati a situarsi in una posizione professionale più favorevole, magari cambiata casacca? E come studiare, in taluni casi, la presenza, spesso evidente, di lealtà multiple?

Infine cercheremo di gettare uno sguardo anche sulla fase successiva al 1604, per prendere in esame l'azione degli emissari di fronte al riposizionamento di Ferdinando dalla parte della Spagna dopo il 1604⁷.

Commemorando alla sua morte il granduca Francesco, lo storico della famiglia Medici Scipione Ammirato descriveva in questi termini il rapporto fra Toscana e Spagna:

“se noi consideriamo i presenti tempi, ne' quali s'abbatte il gran duca Francesco, certa cosa è che per la molta potenza del re di Spagna a niuna altra cosa era da attendere che a conservar il suo stato e a metter insieme danari. A conservare, perché non si potendo far maggior acquisto, assai di guadagnava non perdendo, a raunar

Cagliari, 1999, pp. 115-130. In generale sul periodo E. Fasano Guarini: *Ferdinando I*, in DBI 46, Roma, 1996, pp. 258-278; F. Angiolini: “Il lungo Seicento (1609-1737): declino o stabilità?”, in E. Fasano Guarini (ed.): *Storia della civiltà toscana, III. Il Principato mediceo*, cit., pp. 41-76; P. Volpini: “Toscana y España”, in J. Martínez Millán – M. A. Visceglia (coords.): *La monarquía de Felipe III: Los Reinos (volumen IV)*, Madrid, 2008, pp. 1133-1149.

⁶ Cfr. Filippo De Vivo che, per il caso di Venezia, ha recentemente messo l'accento sulla comunicazione politica, F. De Vivo: *Patrizi, informatori, barbieri. Politica e informazione a Venezia nella prima età moderna*, Milano, 2012; per il caso toscano cfr. P. Volpini: “Il silenzio dei negozi e il rumore delle voci. Il sistema informativo di Ferdinando I de' Medici in Spagna”, in R. Sabbatini – P. Volpini (a cura di): *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*, Milano, 2011, pp. 165-192; uno sguardo d'insieme sul ruolo degli ambasciatori in Idem: “Ambasciatori, cerimoniali e informazione politica: il sistema diplomatico e le sue fonti”, in Maria Pia Paoli (a cura di): *Nel laboratorio della storia. Una guida alle fonti dell'età moderna*, Roma, 2013, pp. 237-264.

⁷ Per il tema della fedeltà e delle sue ambiguità nell'ambito della dinamica dei conclavi nella prima metà del Seicento cfr. le osservazioni di M. A. Visceglia: “Fazioni e lotta politica nel Sacro Collegio nella prima metà del Seicento”, in G. Signorotto – M. A. Visceglia (eds.): *La corte di Roma tra... op. cit.*, pp. 37-91, p. 89.

moneta, perché mutandosi i tempi egli si trovasse preparato con la forza et opportunità del danaro a migliorar le sue cose”⁸.

Nella lettura dello storico della dinastia⁹, dunque, Francesco non aveva messo in discussione il positivo rapporto con la Spagna, ereditato dal padre Cosimo I. Convinto che l'unica opzione praticabile fosse rappresentata dalla conservazione dei rapporti esistenti, egli fu sempre impegnato per consolidarli¹⁰.

Il passaggio da Francesco a Ferdinando porta dunque rilevanti cambiamenti politici che richiedono di trovare nuove reti di amicizie. Nella fase immediatamente successiva alla morte di Francesco, al servizio di Ferdinando si trovano anche alcuni ufficiali inviati dal suo predecessore alla Corte di Spagna. Essi erano stati istruiti a perseguire la via della concordia con la Spagna ma con i cambiamenti imposti dal nuovo granduca il loro ruolo divenne più difficile. Dinanzi ai mutati indirizzi politici, giocati con grande raffinatezza sul filo della tensione e dello scontro sia da Ferdinando I che da Filippo II, le risposte date dai numerosi emissari medicei presenti a Corte furono diversificate: alcuni non furono in grado di comprendere appieno gli obiettivi del granduca e non eseguirono correttamente i suoi ordini; altri, d'altra parte, si fecero ammaliare dalle carezze e adulazioni della più importante corte dell'epoca e credettero di poter migliorare le proprie fortune; altri ancora furono talmente abili da anticipare le mosse di Ferdinando. Anche le scelte individuali dei diversi emissari concorsero dunque a determinare l'esito della strategia impiegata dal nuovo granduca.

Attraverso alcuni casi concreti prenderemo in esame il sistema di rapporti e fedeltà che legò la Toscana di Ferdinando I con la Spagna. Un

⁸ Citato da E. Fasano Guarini: “La fondazione del Principato da Cosimo I a Ferdinando I (1530-1609)”, in *Storia della civiltà toscana, III. Il principato*, Firenze, pp. 3-40, p. 35.

⁹ Nel quadro dell'ampia bibliografia sulla storiografia fiorentina rimandiamo a E. Cochrane: *Historians and historiography in the Italian Renaissance*, The University of Chicago Press, Chicago and London, 1981; F. Gilbert: *Machiavelli and Guicciardini. History and politics in Sixteenth century Florence*, Princeton, University Press, 1965; J. Pocock: *The machiavellian moment: florentine political thought and the atlantic republican tradition*, Princeton, Princeton University Press, 1975. Sul periodo dell'Ammirato cfr. C. Callard: *Le Prince et la République. Histoire, pouvoir et société dans la Florence des Médicis au XVII^e siècle*, Paris, PUPS, 2007; E. Fasano Guarini: “Città e stato nella storiografia fiorentina del Cinquecento”, in J.-J. Marchand, J.-C. Zancarini Firenze, Franco Cesati (a cura di): *Storiografia repubblicana fiorentina (1494-1570)*, 2003, pp. 285-307; A. Baiocchi: “Introduzione”, in A. Baiocchi (a cura di): *Storici e politici fiorentini del Cinquecento*, pp. XV-LXVIII, testi a cura di S. Albonico, Milano-Napoli, Ricciardi, 1994; E. Cochrane: *Florence in the forgotten centuries, 1527-1800. A history of Florence and the Florentines in the age of the Grand Dukes*, Chicago-London, University of Chicago press, 1973, pp. 116-117 e R. De Mattei: *Ammirato, Scipione*, in DBI 3, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1961, pp. 1-4.

¹⁰ Sui lacci che legarono i principi italiani alla Spagna cfr. “Cheiron”, *Uomini di governo italiani al servizio della Monarchia spagnola (secoli XVI e XVII)*, 53-54, XXVII, 2010, volume monografico a cura di C. J. Hernando Sánchez - G. Signorotto; G. Di Stefano - E. Fasano Guarini - A. Martinengo (eds.): *Italia non spagnola e monarchia spagnola tra '500 e'600: politica, cultura e letteratura*, Firenze, Olschki, 2009; L. Lotti - R. Villari (eds.): *Filippo II e il Mediterraneo*, Roma-Bari, Laterza, 2003; A. Spagnoletti: *Principi italiani e Spagna nell'età barocca*, Milano, Bruno Mondadori, 1996, e, dello stesso, *Le dinastie italiane nella prima età moderna*, Bologna, il Mulino, 2003.

sistema complesso, articolato e non del tutto coerente, in cui mutamenti nella direzione politica e ambizioni personali talvolta poterono entrare in conflitto. La figura dell'ambasciatore Bongiani Gianfigliuzzi è di grande interesse in questo senso. Con formazione militare e religiosa, era entrato nell'ordine dei Gerosolimitani nel 1568. Dopo aver partecipato agli scontri con la flotta turca in quegli anni, prese parte alla battaglia di Lepanto durante la quale venne catturato dai Turchi. Liberato intorno al 1577, al suo rientro fu nominato ambasciatore presso la Porta (1578). In seguito, nel 1583, da Francesco de Medici fu nominato ambasciatore ordinario in Spagna, dove rimase fino al 1587¹¹.

Nell'ottobre di quell'anno, il Gianfigliuzzi era in procinto di tornare a Firenze quando fu raggiunto dalla notizia della morte (il 20 di quel mese) del granduca. Si fermò quindi a Madrid ancora qualche tempo, fino a che la notizia della scomparsa del granduca non fu definitivamente confermata¹². Il suo rientro a Firenze nel gennaio dell'anno seguente assunse quindi un significato differente, giacché egli sarebbe andato a riferire sulla sua missione di fronte al nuovo granduca che, come abbiamo detto, non seguiva la politica di concordia con la Spagna adottata da Francesco.

L'attività di Gianfigliuzzi era stata molto apprezzata alla Corte spagnola: per convincerne appieno Ferdinando I, lo stesso Gianfigliuzzi riferiva che i ministri di Filippo II gli avevano chiesto, in qualche occasione, di servire per conto della Spagna¹³. Juan de Idiáquez, importante figura del governo spagnolo¹⁴, lo aveva incontrato e gli aveva dato una sorta di istruzione in vista del suo rientro in Toscana. Si trattava di indicazioni sugli orientamenti politici che, ad avviso della Spagna, Ferdinando I avrebbe dovuto adottare per collocarsi appieno entro la linea della concordia con la potenza iberica. Gianfigliuzzi riferiva che a Idiáquez interessavano:

“molti particolari intorno alla persona di Vostra Altezza [e] cadde nel proposito del suo maritaggio, con mostrare di tenere per fermo ch'ella sarebbe forzata a pigliar moglie, e seguitando di trattar meco - riferisce lo stesso Gianfigliuzzi- con molta dimestichezza mi diede animo d'accennargli, che dovendo Vostra Altezza lasciar l'abito e per conseguenza la protezione di Spagna, ci sarebbe con questa occasione campo di gratificarsela assai...”¹⁵.

¹¹ Il Gianfigliuzzi era stato nominato ambasciatore ordinario il 2 febbraio 1583, cfr. V. Arrighi: *Gianfigliuzzi Bongiani*, in DBI 54, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2000, pp. 349-352; A. Contini – P. Volpini (eds.): *Istruzioni agli ambasciatori e inviati medicei in Spagna e nell'«Italia spagnola» (1536-1648)*, vol. I, 1536-1586, Roma, Ministero per i Beni e le Attività culturali, Direzione Generale per gli Archivi, 2007, p. 425.

¹² ASFi, *Mediceo del Principato*, 4917, lettera di Bongiani Gianfigliuzzi del 14 novembre 1587, cc. 352-356v, in cui dà conto al nuovo granduca degli affari pendenti.

¹³ ASFi, *Mediceo del Principato* 4917, 14.11.1587, lettera di Gianfigliuzzi a Pietro Usimbardi (segretario di Ferdinando I) cc. 352-356 v., c. 356v.

¹⁴ Cfr. J. Martínez Millán - C. J. De Carlos Morales (eds.): *Felipe II (1527-1598) La configuración de la monarquía hispana*, Salamanca, Junta de Castilla y León, 1998, pp. 408-409.

¹⁵ ASFi, *Mediceo del Principato* 4917, lettera del Gianfigliuzzi al segretario Piero Usimbardi del 25 novembre 1587, cc. 372r-373v, c. 372r.

Idiáquez gli disse anche, proseguiva il Gianfigliuzzi:

“che Sua Maestà harebbe havuto caro ch’io havessi scritto sempre quel ch’io giudicassi servizio così suo come di Vostra Altezza e con esservi continuata l’amicizia per lettera che ancor egli con l’occasione harebbe fatto il medesimo meco. Io gli promisi d’eseguire secondo il mio sapere tutto quel che da lui mi veniva commesso”¹⁶.

Dunque Gianfigliuzzi tornò con queste ‘istruzioni’, con le quali Idiaquez dava un chiaro segnale della ‘strada giusta’ che avrebbe dovuto seguire Ferdinando I. Non è chiaro, peraltro, anche alla luce di quanto avvenne in seguito, se il Gianfigliuzzi fosse pienamente consapevole del significato delle parole dell’importante ministro spagnolo, non solo, come è ovvio, a proposito dell’obiettivo di condizionare il matrimonio, ma anche della richiesta di svolgere una sorta di servizio informativo per lui, da Firenze a Madrid.

Il tono del suo resoconto si rifà ancora al clima politico del granducato di Francesco, quando l’approvazione della Spagna era ricercata e apprezzata. Ma, con Ferdinando I, faceva bene il Gianfigliuzzi a insistere sui positivi rapporti che aveva instaurato con i ministri spagnoli? Come aveva interpretato Ferdinando la richiesta fatta dall’Idiáquez allo stesso Gianfigliuzzi di avviare uno scambio epistolare per tenerlo aggiornato sulle cose fiorentine? Era ancora opportuno, insomma, che gli ambasciatori ordinari insistessero sulle buone relazioni intrattenute con i suoi più alti dignitari della Corte?

A fine aprile 1588 il Gianfigliuzzi era nuovamente a Madrid, ora per conto di Ferdinando I, per convincere Pietro a tornare a Firenze e per trattare del rinnovo dell’investitura di Siena¹⁷. Non intendiamo ricostruire in modo particolareggiato lo sviluppo della sua azione a Madrid, ma è interessante osservare che nel corso di questa missione si deteriorarono i suoi rapporti con gli altri membri, ufficiali e non ufficiali, dell’ambasciata. A fine maggio un agente di Ferdinando I a Madrid, Giulio Battaglino, riferiva a Firenze che il Gianfigliuzzi lo voleva screditare alla Corte spagnola¹⁸, e che aveva messo altresì in discussione la credibilità dell’ambasciatore ordinario Vincenzo Alamanni, affermando che, poiché era “tenuto di humore francese per i pegni c’ha e il tratto havuto in Francia”¹⁹, non sarebbe mai potuto entrare in confidenza con i ministri spagnoli.

Secondo Juan de Velasco, che fu inviato da Filippo II a Firenze nell’estate del 1588, il Gianfigliuzzi nel corso della sua missione per conto di

¹⁶ ASFi, *Mediceo del Principato*, 4917, lettera del Gianfigliuzzi al segretario Piero Usimbardi del 25 novembre 1587, cc. 372r-373v, c. 374r.

¹⁷ ASFi, *Mediceo del Principato*, 4919, t. I, 182r-185r, c. 182r, Giulio Battaglino a Pietro Usimbardi, 2 aprile 1588; c. 194, lo stesso allo stesso, 7 aprile 1588; ASF, MP, 4919, t. I, 220r-221r, l’Alamanni al granduca 31 aprile 1588; cc. 233-234, lo stesso allo stesso, 30 aprile 1588; c. 266, s. d., lettera credenziale di Ferdinando I in cui viene sottolineato “quanto fusse da Vostra Maestà gradita la [...] fedeltà e diligenza nel servizio della Maestà Vostra” del Gianfigliuzzi.

¹⁸ ASFi, *Mediceo del Principato*, 4919, t. I, il Battaglino al segretario Piero Usimbardi, 28 maggio 1588: chiede che il Gianfigliuzzi cessi di “malignarlo”, cc. 297-300, c. 300r.

¹⁹ ASFi, *Mediceo del Principato*, 4919, t. I, il Battaglino al segretario Piero Usimbardi, 28 maggio 1588, cc. 297-300, c. 297v.

Ferdinando I non era riuscito a ritagliarsi uno spazio nel quadro della nuova politica granducale²⁰. Non appena rientrò in Toscana, si trovò al centro di un dissesto finanziario, venne arrestato e portato in prigione. Ma le ragioni finanziarie rappresentarono solo la versione pubblica per coprire i delitti assai gravi commessi dal Gianfigliuzzi. Come spiegava diversi anni più tardi Ferdinando I al proprio ambasciatore Niccolini a Roma in una lettera riservata (quando si trovò nella necessità di illustrare i motivi della detenzione poiché Clemente VIII gli aveva fatto pervenire un breve con l'istanza di scarcerazione), al Gianfigliuzzi, oltre a diversi delitti a sfondo sessuale, venivano addebitati reati connessi con una gravissima campagna diffamatoria che egli aveva condotto contro Francesco Guicciardini (dal 1591 ambasciatore ordinario in Spagna) il:

“cervello [di Gianfigliuzzi]... - illustrava il granduca - è stato riscontrato et trovato tale et con tali et tante riprove et ripieno di tante machinationi, malvagità et girandole, che in ogni luogo fuor di carcere inventerebbe con la penna, et con la lingua tant'altre nuove bugie”²¹.

L'ex-ambasciatore aveva scritto:

“cose così enormi, et mescolandovi tanto dell'interesse nostro, che se se gli fusse prestato fede, sarebbe il suo scrivere tanto bastante in capo di Lesa Maestà a far morire il detto ambasciatore [Guicciardini], i fratelli et altri congiunti”²².

La gravità del suo comportamento risiedeva nell'aver fatto circolare gravissime e infondate accuse non solo contro l'ambasciatore mediceo in Spagna, ma di avervi *mescolato* anche *l'interesse* del granduca. Infatti, come si legge in una relazione allegata, probabilmente dell'arcivescovo di Pisa Da Pozzo, uomo di fiducia e consigliere di Ferdinando I, il Gianfigliuzzi “si era condotto sulla riva del fosso, per saltarlo”, ovvero aveva sperato di ricevere denari dagli spagnoli “et già questo era il negotio cominciato”²³.

Si trattò in effetti di un caso di collocazione sotto silenzio di un evento che avrebbe messo in evidenza i punti deboli di Ferdinando I, nel momento in cui il suo ambasciatore presso il principale regno del tempo era caduto nella rete dei ministri di Spagna. Ferdinando I riuscì in buona misura ad occultare l'episodio dietro lo schermo dei problemi finanziari del Gianfigliuzzi, senza palesare lo smacco subito con la dissoluzione del rapporto di fiducia, tanto che questa versione è arrivata fino a noi²⁴. Con la lunghissima incarcerazione, che confermò negli stessi termini per tutto il suo granducato, Ferdinando I tentò anzi di dare un segnale forte sia ai propri servitori che all'auditorio più

²⁰ AGS, *Estado*, 1452, c. 93, lettera di Juan de Velasco, ambasciatore straordinario presso Ferdinando I di Toscana, a Filippo II, 23 agosto 1588.

²¹ ASFi, *Mediceo del Principato*, 72, minuta di lettera di Ferdinando I all'ambasciatore Niccolini, 31.10.1602, cc. 139r-140r, a c. 139v.

²² ASFi, *Mediceo del Principato*, 72, minuta di lettera di Ferdinando I all'ambasciatore Niccolini, cc. 139r-140r, a c. 139r, 31.10.1602 (ma reca anche la data del 26.10.1602).

²³ Relazione anonima, probabilmente del Da Pozzo, che ricostruisce i termini della vicenda, ASFi, *Mediceo del Principato*, 72, c. 143, s. d., ma va con lettere dell'ottobre 1602.

²⁴ Così infatti viene riferito in V. Arrighi: *Gianfigliuzzi Bongianni... op. cit.*

vasto di coloro che, dalla Spagna e dall'Italia, ne osservavano attentamente i comportamenti.

Al di là delle parole del granduca che, possiamo immaginare, descrissero in termini volutamente eccessivi l'accaduto, occorre chiedersi da cosa fosse stato mosso Gianfigliuzzi. Non sembra possibile che il Gianfigliuzzi non avesse compreso appieno il senso politico delle nuove direttive emanate da Ferdinando I. L'occasione di soggiornare a lungo in una delle principali corti europee poteva essere vista da molti come un'opportunità da non perdere. Non è chiaro se Gianfigliuzzi fosse mosso dalla volontà di non abbandonare l'orientamento politico del granduca Francesco o esclusivamente dall'ambizione personale, con la speranza di trarre benefici dal servizio al re di Spagna.

Nel momento in cui Ferdinando I de Medici era succeduto a Francesco, aveva dato un impulso nuovo alla politica della Toscana. La sua strategia ambivalente richiedeva agli ambasciatori pari abilità per stringere rapporti e contatti senza piegarsi mai pienamente alla fedeltà alla Spagna. Ma non tutti gli emissari medicei risposero all'appello. E il granduca, come poteva controllare l'azione dei suoi uomini? Se l'emissario di Ferdinando I, colui che lo doveva *rappresentare*, che era in qualche misura il suo alter ego provvisorio, si faceva ammaliare e rischiava di passare al servizio della parte avversa, quali potevano essere i concreti strumenti del granduca per controllarne l'agire? Idiáquez aveva cercato, più o meno apertamente, di portare dalla sua parte Gianfigliuzzi. L'attenta vigilanza organizzata a Madrid permise a Ferdinando di venirne a conoscenza e di allontanarlo dal suo servizio.

Molti anni più tardi, durante il regno di Filippo III, l'ambasciatore veneziano Francesco Morosini scriveva al rientro dalla sua missione a Firenze nel 1608:

“Mi ha detto il granduca [Ferdinando I] che col re cattolico passato [Filippo II] non aveva né lui né altri principi occasione di dubitare, perché egli governava da sé e reggeva questa provincia come principe italiano e non come re di Spagna; ma che con il re presente si ha da dubitar assai, perché non governa lui, ma il duca di Lerma, unitissimo ed interessatissimo col papa [Paolo V]”²⁵.

In pochi anni gli equilibri erano cambiati. Nonostante i rapporti non facili avuti con Filippo II, Ferdinando sembrava adesso apprezzare il modo con cui quello aveva governato i territori che possedeva in Italia, come “principe italiano” e non come “re di Spagna”. Si trattava di un effetto voluto da Filippo II

²⁵ *Relazione di messer Francesco Morosini presso al granduca Ferdinando di Toscana (5 dicembre 1608)*, in A. Ventura (ed.): *Relazioni degli ambasciatori veneti*, Roma-Bari, Laterza, 1976, vol. II, p. 353, citato da R. González Cuerva: “Italia y la Casa de Austria en los prolegómenos de la Guerra de los Treinta Años”, in J. Martínez Millán- M. Rivero Rodríguez (eds.): *Centros de poder italianos en la monarquía hispánica (siglos XV-XVIII)*, Madrid, Polifemo, vol. 1, 2010, pp. 415-480, p. 421.

che cercò di ottenere il consenso dei ceti alti della penisola²⁶. Inoltre la visione di Filippo II che Ferdinando I volle trasmettere a Morosini era stata certamente costruita in senso polemico rispetto al momento in cui la relazione fu scritta. Il successore al trono di Spagna, Filippo III, aveva consegnato il governo in mano al *valido* duca di Lerma che aveva introdotto pratiche politiche basate sulla clientela e sulla corruzione²⁷.

Per parte sua Ferdinando, dopo il 1604, aveva abbandonato le ambizioni di autonomia, che ormai non avevano alcuna concreta possibilità di successo, e aveva messo in campo una strategia per essere riaccolto quale fedele alleato della Spagna. Negli ultimi anni del suo governo, dunque, Ferdinando non si pose più il problema di come far gestire ai propri inviati una fragile e incerta fedeltà e di vigilare attentamente sul rischio concreto del passaggio di bando dei suoi ambasciatori, come nel caso appena esaminato. Si trattava invece di convincere il *valido* della ritrovata fedeltà, individuare dei canali per avvicinare i suoi ministri e creare rapporti di amicizia – una categoria, quell'amicizia, che, come ha notato Visceglia, appare centrale "poiché fa da cerniera tra la dipendenza e la fedeltà ed è principio di organizzazione tra individui disposti anche secondo una scala gerarchica"²⁸.

Una riflessione sulle modalità per avvicinare i vertici della nuova direzione politica spagnola era peraltro già stata avviata a Firenze all'indomani della successione di Filippo III. E' nota la relazione di Orazio della Rena, diplomatico mediceo che risiedette a lungo in Spagna al tempo di Filippo II e poi di Filippo III, scritta probabilmente del 1600²⁹. Della Rena partiva proprio dalla considerazione del mutamento dello stile politico intervenuto con Filippo III, e pensava che lo strumento principale per allacciare rapporti di interesse e consolidare relazioni utili con il nuovo gruppo dirigente fosse il regalo diplomatico, specialmente quello di elevato valore artistico. La pratica di scambio di doni artistici fra dinastie aveva radici antiche³⁰. Con il duca di Lerma, notava Della Rena non senza perplessità, dare regali ai ministri principali era divenuto un passo imprescindibile per

²⁶ Cfr. M. Rivero Rodríguez: *Felipe II y el gobierno de Italia*, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, Madrid, 1998 e A. Spagnoletti: *Principi italiani... op. cit.*

²⁷ Cfr. A. Feros: *El duque de Lerma. Realeza y privanza en la España de Felipe III*, Madrid, Marcial Pons, 2002 (ed. orig. Cambridge, Cambridge U. P., 2000), pp. 121-26; J. Martínez Millán – M. A. Visceglia (eds.): *La monarquía de Felipe III*, 4 vol., Madrid, MAPFRE, 2008.

²⁸ M.A. Visceglia: *Fazioni e lotta ... op. cit.*, p. 65.

²⁹ O. Della Rena: "Relatione ultima segreta della grandezza et potenza del re di Spagna", edito in appendice a E. Goldberg: "State Gifts from the Medici to the Court of Philipp III. The Relazione segreta of Orazio della Rena", in José Luis Colomer (ed): *Arte y diplomacia de la Monarquía Hispánica en el siglo XVII*, Madrid, Fernando Villaverde, 2003, pp. 115-134.

³⁰ La letteratura sui doni artistici è molto ampia e per lo più elaborata dal punto di vista artistico. Limitiamo i riferimenti ai territori di nostro interesse: E. L. Goldberg: «Artistic relations between the Medici and Spanish courts, 1587-1621: part I», *The Burlington Magazine*, 1115, 138, p. 105-114; idem: «Artistic relations between the Medici and Spanish courts, 1587-1621: part II», *The Burlington Magazine*, 1131, 138, p. 529-540; idem: «Circa 1600: Spanish values and Tuscan painting», *Renaissance Quarterly*, LI, 3, 1998, p. 912-933; L. Goldenberg Stoppato: "Dipinti per Las Descalzas Reales di Valladolid e altri doni alla Spagna", in M. Bietti (dir.): *La morte e la gloria. Apparati funebri medicei per Filippo II di Spagna e Margherita d'Austria, Catalogo della mostra*, Firenze, Cappelle Medicee, 13 marzo-27 giugno 1999, Livorno, Sillabe, 1999, p. 50-59.

condurre qualsiasi affare alla corte di Spagna. Gli uomini di Lerma erano “sfacciati”³¹ come mai era avvenuto in precedenza. La riflessione del diplomatico concludeva suggerendo che anche Ferdinando I imprendesse una sorta di campagna a largo raggio per regalare al *valido* e ai suoi ministri oggetti d'arte e di artigianato artistico che i Medici, grazie alla loro importante tradizione artistica, potevano procurarsi abbastanza agevolmente.

Alcuni anni più tardi però l'ambasciatore ordinario, il conte Orso Pannocchieschi d'Elci, individuava una strada in parte differente. Nominato nel 1608 dall'anziano Ferdinando I, dopo la morte di quest'ultimo nel 1609 il conte Orso sarebbe rimasto come ambasciatore per otto anni, e più tardi sarebbe divenuto una delle figure di maggior rilievo fra i ministri toscani³². A Madrid svolse uno dei suoi primi incarichi mise immediatamente in evidenza il suo acume.

Una volta ricevuta la nomina ufficiale di ambasciatore ordinario in sostituzione del Tarugi³³, il conte Orso d'Elci informava il segretario Belisario Vinta, incaricato a Firenze delle cose di Spagna, delle strategie che suggeriva di mettere in campo per estendere la rete di amicizie e dei rapporti allacciati a Corte. Il suo ragionamento partiva dalla constatazione che con il duca di Lerma era ormai consolidato un positivo rapporto, ma occorreva ancora guadagnarsi alcuni consiglieri di Stato tuttora ostili al granduca³⁴. Di questi, il più importante era il connestabile di Castiglia che notoriamente lo avversava. Il conte pensava di utilizzare la strada del rapporto d'amicizia, magari facendo leva su interessi comuni. La strada prescelta era quella del dono, già molto praticata, come abbiamo visto, dagli ambasciatori dei Medici. La scelta doveva essere però ben ponderata. A differenza però di quanto era stato proposto da Della Rena alcuni anni prima – quando si pensò di puntare sull'alto valore artistico dei doni –, ad avviso del conte Orso il dono doveva apparire come un'offerta dello stesso ambasciatore. Solo in questo modo l'ambasciatore avrebbe potuto provare ad allacciare un rapporto di amicizia. Ma perché fosse recepito nel modo conveniente, il dono consegnato non doveva essere di eccessivo valore né, d'altra parte, troppo modesto. Il conte spiegava come gli era venuta l'idea e quali vantaggi essa poteva apportare:

³¹ Sulla figura di Rodrigo Calderón, al punto 38 della *Relatione ultima*, Della Rena nota: “Fra quelli che più sfacciatamente pigliano presenti et regali è anco segnalatissimo Don Rodrigo Calderone, che è tanto accanito in questo che, chi non gli parla con le man piene, non fa mai nulla di buono...”.

³² Cfr. F. Angiolini: *Il lungo Seicento... op. cit.*; Idem: “Principe, uomini di governo e direzione politica nella Toscana seicentesca”, in G. Biagioli (ed.): *Ricerche di storia moderna. IV. In onore di Mario Mirri*, Pacini, Pisa 1995, pp. 459-481; Idem: “Dai segretari alle «segreterie»: uomini ed apparati di governo nella Toscana medicea (metà XVI secolo-metà XVII secolo)”, in *Società e Storia*, 58 (1992), pp. 701-720.

³³ ASFi, *Mediceo del Principato*, 4941, lettera di Orso d'Elci al cav. Vinta, Madrid, 29 dic. 1608, cc. 49-54, due lettere in successione, in cui la seconda corregge la prima.

³⁴ “Che con tutto che il signor duca di Lerma tenesse buona volontà verso le cose nostre, l'haver nondimeno a contrastare ogni giorno e pigliarsi sempre una inimicitia adosso di un Consiglio, può piacergli” ASFi, *Mediceo del Principato*, 4941, lettera di Orso d'Elci al cav. Vinta, Madrid, 29 dic. 1608, c. 52v.

“Il Contestabile questa matina mi ha domandato che vini beviamo, e dicendoli noi haver certo Moscatello, ha voluto provarlo, mostrando essere molto curioso di vini; d’onde potrebbe un poco pensare Vostra Signoria se le paresse bene che si mandassero qua di cotesti grechi, che vengono a Livorno e che resistono alla navigatione, et de quali dicono che faceva venire il signor don Pietro [de Medici], che erano molto stimati qua da questi signori. Perché a molti ministri che non si può dar cosa grande, né conviene dar le piccole, né essi le piglierebbono, si potrebbe far di quando in quando un regalo di simile vino, che per essere cosa forastiera et molto costumata di presentarsi, non si sdegnerebbono il riceverla da un ambasciatore come cosa sua propria, et così se ne potrebbe presentare a don Giovanni d’Idiaquez, al Contestabile, al segretario Prada, a don Rodrigo [Calderón] et a simili, che farebbe gran luogo di gratia a un ambasciatore et con poca spesa si potrebbe forse fare un grosso guadagno”³⁵.

L’ambasciatore d’Elci aveva compreso appieno gli obbiettivi del suo principe, li condivideva e anzi in questo caso li aveva anticipati. Aveva individuato una strada per recuperare l’amicizia dei più alti ministri spagnoli, incluso quanti ostacolavano la dinastia dei Medici. Egli era dell’avviso che il regalo non dovesse avere un valore fuori misura, né d’altra parte apparire troppo modesto, poiché doveva essere percepito come un dono dello stesso ambasciatore. Il vino poteva riunire questi requisiti: la pratica di ricevere dei vini era infatti molto usata e di solito non era disapprovata. Si trattava inoltre di una cosa *forastiera*, apprezzata cioè proprio perché di difficile reperimento.

Il conte Orso sperava di far credere che l’invio del vino fosse una sua iniziativa personale, e di guadagnarsi per questa via l’amicizia del Contestabile, ed eventualmente di altri, senza far trapelare i veri motivi d’interesse politico. Era una relazione dall’incerto equilibrio pubblico/privato con la quale provare ad avvicinare i più ostili, e così convincere tutti della ritrovata fedeltà della Toscana alla Spagna.

³⁵ ASFi, MP, 4941, lettera di Orso d’Elci al cav. vinta, Madrid, 29 dic. 1608, c. 52v-53r.